

Oggetto: hola!

Data: 07.10.2010

Hola todos, come state?

Eccomi qui, a Bogotà, o meglio a Patio Bonito, il quartiere dimenticato da dio...

Io sto bene, ogni tanto mi viene da fuggire a gambe levate, ma poi mi passa, sdrammatizzo e cerco gli occhi di un bambino che mi diano la carica. Potete credermi se vi confermo che in mezzo al niente nascono i fiori, i bambini qui sono straordinari, mi chiedo dove possano trovare quella vita che gli scorre potente sottopelle in un posto del genere.

Alle 6 c'è il coprifuoco, impossibile solo pensare di uscire, il tasso di criminalità è altissimo, bande di bambini si decimano tra di loro, 7/8 morti a settimana.

Stamattina nella mia scuola c'è stata una rapina, sono entrati e hanno puntato una pistola all'amministratore sapendo che era il giorno di consegna degli stipendi agli insegnanti, la sorte ha voluto che io e Valerio stamattina avessimo la mattina libera e fossimo in centro città e ci siamo risparmiati la scena. Per fortuna i bambini non si sono accorti di nulla perché erano tutti impegnati nelle aule.

Devo dire che finora mi sento tranquilla, non ho avuto sensazioni di paura e non mi sento in pericolo, certo so che è bene che non sia mai da sola nemmeno di giorno. Guardare il mondo da questa parte è scioccante, impossibile non farsi mille domande...

Per la gioia di tutti voi che conoscete la mia fobia, di ragni non ne ho ancora visti, qui fa troppo freddo ma so che mi aspettano un po' più a sud. In compenso ci sono degli scarafaggi formato famiglia in bagno che non sono proprio belli da vedere!

La temperatura è sui 10-12 gradi, piove ogni santo giorno, le condizioni igieniche le lascio alla vostra immaginazione.

Eppure sento che questo mio viaggio ha un senso.

Vi penso, vi abbraccio e ricordatevi di pensarmi ogni tanto che mi fa bene e mi ricarica.

Un bacio

Marianna

Oggetto: Colombia news - prima settimana

Data: 10.10.2010

Hola todos

vi scrivo accompagnata da un sottofondo musicale che va avanti da 6 ore per l'inaugurazione di una lavanderia sottocasa (credo che d'ora in poi non sarò più tanto fortunata da avere una connessione internet in casa), salsa e cumbia per ore... se non fosse che non è il caso di litigare con un colombiano, soprattutto se viene da Patio Bonito, andrei di sotto a spegnere lo stereo!

I colombiani sono dei gran festaioli, un po' fa parte della loro tradizione, un po' nei bassifondi cercano di esorcizzare la situazione in cui vivono, la paura che li accompagna e la consapevolezza che la loro vita difficilmente cambierà.

A tutti gli effetti, dopo una settimana qui, mi rendo conto che i problemi che hanno sono talmente drammatici da rendere la situazione cronica. Anche il migliore degli ottimisti qui si vedrebbe segare le gambe.

Una disparità sociale inimmaginabile se non la si vede con i propri occhi, droga, guerriglia e corruzione hanno ridotto questo paese degno di tutte le cose che normalmente si pensano al solo sentirlo nominare.

Ieri sera sono uscita con degli amici di Valerio che abitano al nord (Bogotà nord è la zona ricca e sicura - circa il 10% della popolazione!), devo dire che dopo una settimana non facile, mi ci voleva una notte "loca". I colombiani ridono tantissimo (quelli di ieri sera capisco il perché, tutti gli altri sono degli eroi perché da ridere c'è ben poco),

hanno senso dell'umorismo, sono accoglienti e affettuosi, generalmente spontanei e completamente sprovvisti di filtri. Avere a che fare con gente che dice ciò che pensa non è sempre facile ma è un gran insegnamento. Sembra che nessuno abbia problemi a mostrarsi per quello che è e ad essere orgoglioso di ciò che fa per quanto possa essere un lavoro umilissimo.

Giovedì mi hanno portato all'invasión. L'invasión è la conseguenza del fenomeno del desplazamientos: la gente che fugge dalla campagna e dalla foresta a causa della guerriglia e che non ha un posto dove andare, si ammassa intorno a Bogotá e vive in condizioni disperate, dentro a capanne costruite con ciò che capita, quasi sempre senza acqua, luce, ovviamente senza un lavoro e la possibilità di accedere all'istruzione.

Non so quante persone vivono così, nelle giornate di sole basta guardare le colline intorno a Bogotá per rendersi conto che sono milioni.

Una giovane donna ci ha accolto e aperto le porte della sua baracca, ci ha sorriso e non ha avuto vergogna a mostrare in che condizione vive con suo marito, sua madre e i suoi 3 figli. Sembrava il ritratto della rassegnazione e della dignità. Io non ho parlato per 2 giorni.

Poi Valerio, ormai abituato a questo mondo, mi ha dato una mano a rimettere in ordine le idee.

Ci siamo fermati all'inizio dell'invasión, pericolosissimo andare oltre, ma ci sono degli operatori della scuola che entrano cercando di convincere la famiglie a mandare i bambini a scuola. La scuola dove sono si chiama Pequeño trabajador, ci sono 120 bambini che vengono recuperati dai bassifondi, non prevede l'uso della divisa che invece è obbligatoria nella scuola pubblica e regala il materiale didattico. Così le famiglie non devono pagare, rimane solo da convincere i genitori a evitare di mandare i bambini al lavoro tutto il giorno, e arrivare al compromesso che per qualche ora li mandino a scuola. Impresa tutt'altro che facile visto che tirano avanti grazie al contributo dei figli. Potrei parlarvi per ore di questi bambini che per forza di cose hanno una marcia in più. Sono sveglissimi, intelligenti, curiosi. Grandi bambini purtroppo in tutti i sensi perché dovrebbero essere solo dei bambini.

Scusate la valanga di parole, ma stasera sono a casa, Valerio è uscito per un'altra serata (ma io non ho 27 anni come lui, e devo ancora riprendermi da ieri sera), e avevo voglia di condividere i miei pensieri con voi. Qui va tutto molto veloce, le giornate passano e mi resta poco tempo per riflettere, scrivere è un buon modo per farlo. E comunque voglio rassicurarvi tutti su come sto.

Sto bene, sono al sicuro e comunque vado in giro vestita come una pora can, dubito che a qualcuno passi per la testa l'idea di rapinarmi.

Vi abbraccio tutti.

Marianna

Oggetto: Colombia news - seconda settimana

Data: 16.10.2010

Amici miei

spero di trovarvi tutti bene. Qui le cose procedono velocemente, il fiato a volte è corto, non sempre per l'altitudine, più spesso per quanto vedo e sento.

I giorni scorsi sono stati impegnativi, dei veri e propri pugni allo stomaco. Abbiamo lasciato ieri Creciendos Unidos e da oggi siamo con Escuela Vijera.

È stata una bellissima esperienza incontrare il personale di Creciendos, persone preparatissime, psicologi e pedagoghi che lavorano con il cuore e che amano ciò che fanno al punto di rinunciare a lavori più remunerativi e forse, per il senso comune, più prestigiosi.

Io e Valerio siamo stati accompagnati nel "bronx" di Bogotá, una zona molto difficile dove nemmeno la polizia si azzarda ad entrare. Mi hanno dato un giubottino della scuola che potesse servire a tutelarli, ma è andato tutto bene, nessuna aggressione, solo un grande dolore al cuore.

Ho visto per la prima volta in vita mia, e non su un documentario televisivo, i bambini di strada. Mi dispiace non

aver parole per descrivervi la situazione, si deve solo vedere per capire. Sono bambini senza casa, senza famiglia, senza vestiti, senza cibo, senza amore. La loro unica consolazione quella maledetta colla che sniffano e che fa di loro dei morti che camminano.

Nella stessa zona le bambine prostitute, tredicenni truccate dentro a vestiti microscopici.

Mercoledì abbiamo incontrato un'associazione che si occupa di bambini soldato e che opera nelle zone di confine dove il problema è particolarmente grave rispetto al resto del Paese.

Avrei mille cose, mille volti, mille gesti da raccontarvi, ma non ho le parole e non so come fare.

La mia ricarica sempre e ancora i bambini, incredibili, generosi. Ieri abbiamo accompagnato a casa un gruppo di scolari tra i 6 e i 9 anni, un'ora e mezza di cammino prima di raggiungere le loro baracche nella parte alta della città. Vi giuro, è stata un'ora e mezza che non dimenticherò mai nella vita. L'affetto che sono in grado di dare quando ti danno la mano, dopo averti studiato e annusato per un po' per capire se si possono fidare, è stato qualcosa che mi ha aperto letteralmente a metà.

Se non abbiamo preso le pulci ieri non le prenderemo più. Helena, la volontaria tedesca che lavora al Creciendos, è infestata, ma vi dico la verità, non mi sono sottratta ai loro baci e ai loro abbracci pur sapendo che rischiamo di portarmi a casa quegli insetti fastidiosi! Questi bambini hanno solo voglia di essere amati, e la loro moneta è il loro stesso amore.

Il Creciendos si occupa di bambini problematici, aggressivi e a rischio di strada perché provenienti da famiglie violente. Eppure sono proprio questi che mi sono entrati nel cuore di più. Bernardo, lo psicologo, mi ha detto che uno di questi ha segni di coltellate alla pancia, vive con un padre alcolista molto violento.

Con gli altri invece un'autostrada a 6 corsie completamente sgombra, braccia aperte e guance pronte a ricevere baci. Questo Paese è un miracolo inspiegabile, ogni giorno è una sorpresa, ogni giorno dura una vita. Cristiano, l'italiano che ci sta ospitando in questi giorni, dice che in Colombia si può vivere e morire nello stesso giorno. È vero, è così.

Inizio ad amare questo Paese con tutte le sue contraddizioni e i suoi drammi, ma i regali che mi sta facendo non sarò mai in grado di restituirli.

Da ieri siamo ospiti di Cristiano, italiano di Valdarno, e da sua moglie Yvonne, una colombiana di una dolcezza disarmante. Io e Valerio siamo felici di avere finalmente una doccia e una casa pulita!

Prima di partire pensavo che i disagi sarebbero stati più pesanti, io così fissata con l'igiene e la pulizia, invece non so come qui mi adatto a tutto, non c'è cosa che mi pesa. Certo oggi ho detto a Vale, in un momento di down, "ho bisogno di mezza giornata in un centro commerciale", pensavo mi avrebbe guardata indignato, invece mi sono sentita rispondere "io invece voglio infilarmi per un giorno intero dentro a una spa"... abbiamo riso per mezz'ora! La mia pelle è secca (la crema andrà a male in valigia), i capelli sono pura paglia (forse è il caso che mi compri un balsamo), giro vestita come non farei nemmeno vangando l'orto a casa... ma sto bene, sto BENE.

Mi fermo qui per non annoiarvi tutti, e perché non saprei come altro fare a "passarvi" questa mio viaggio, questa avventura che benedetto il giorno che ho deciso di affrontare. Scusate gli errori, le frasi costruite male e gli accenti sbagliati che in queste tastiere non trovo, ma scelgo questa modalità per scrivervi, vado dritta senza pensare e senza rileggere, forse è l'unico modo per raggiungervi con la verità.

Vi saluto tutti, in un unico abbraccio collettivo e carico di affetto.

Marianna

Oggetto: Colombia news - terza settimana

Data: 23.10.2010

Carissimi tutti

spero di trovarvi bene, mentre vivo questo pezzo di vita cerco di immaginare come vanno avanti le cose a casa... vi penso e vi vedo tutti, in ufficio, davanti ai vostri computer, dentro alle vostre case... mi sembra lontana la routine

che facevo. Vista da qui la mia vita è difficile da riconoscere. A volte da accettare, ma è il mondo, a volte è giusto, a volte sembra di no.

Credo di aver imparato anche questo, faccio come fanno qui: in mezzo al fango non dimenticano di fare una battuta, di ridere, di mettere un po' di musica per ballare.

Ecco, la salsa non l'ho imparata, proprio non mi viene, però vado alla grande con il reggaeton (misto reggae/hip hop/rap/musica caraibica). E stamattina un taxista mi ha chiesto se sono spagnola... mi pare un gran successo visto che la prima settimana mi guardavo intorno smarrita senza capire una parola di quello che dicevano.

Da ieri sera sono a Cartagena, ho preferito anticipare il viaggio di qualche giorno perché Valerio è andato a Tibu, un paese al confine col Venezuela che è stato teatro di un feroce massacro qualche anno fa, e io non me la sono sentita perché si sentono notizie poco rassicuranti da quel fronte. Mi ha scritto che sta bene, ma sono più tranquilla adesso che è rientrato a Cucuta, domani mi raggiunge e ricomincia una nuova avventura. L'ultima, in una fondazione che lavora in una zona molto povera fuori città, dove la popolazione è quasi tutta afro discendente e dove le famiglie, numerosissime, spesso vendono i figli che finiscono in giri di prostituzione, spesso purtroppo minorile.

Finiamo in bellezza insomma... ma dopo queste 3 settimane credo di essere un po' più attrezzata rispetto all'inizio dove ogni cosa era motivo di disperazione. Sembra impossibile, eppure ci si abitua a tutto.

Per fortuna? Purtroppo? Non so, un po' uno e un po' l'altro. Adesso capisco Giorgi (un italiano di 60 anni, una vera forza della natura che ho conosciuto a Bogotá, studioso dei Nats) quando mi ha detto "ti invidio perché i tuoi occhi vedono per la prima volta e le tue emozioni sono potenti, la sensibilità alle stelle".

Sì, però così non si può lavorare, è come se un chirurgo si emozionasse ogni volta che opera. Quindi ora va meglio, sono più padrona della situazione, so cosa fare e come pormi con la gente.

Ho preso questo fine settimana per me, ho bisogno di riposare perché sono un po' stanca, lo sento adesso che mi sono fermata, per 3 settimane non abbiamo avuto tregua, sono giorni che provano sia emotivamente che fisicamente. Oltre a questo avevo anche bisogno di stare un po' sola, per mettere un po' d'ordine tra tutta questa "roba" che a volte è difficile da decifrare. Ho abbandonato il senso di colpa che mi assaliva quando stavo bene e mi divertivo, non serve negarsi alla vita, anzi è proprio così che diventa generosa. Non si salva la vita di nessuno se si è depressi!

Quindi, tra le lacrime e il senso di disperazione, ho vissuto momenti indimenticabili di condivisione con le persone, di allegria e leggerezza, risate fino alle lacrime, serate sulle amache a chiacchierare ascoltando musica e bevendo cerveza.

Ecco, non voglio che pensiate che ho solo sofferto, per la verità mi sono anche tanto divertita!

La settimana appena passata in particolare. Mi sono ritrovata a condividere la casa del volontario con una colombiana, una spagnola, un francese, io e Valerio. Appena arrivati volevo scappare, vi farò vedere le foto del campo profughi dove sono stata per una settimana, ma poi la compagnia era talmente perfetta che ieri li ho salutati con un grandissimo dispiacere.

Cucuta non è proprio il posto ideale dove passare giorni spensierati, ma il gruppo euro-colombiano è riuscito a far fronte a tutto! Ovviamente i problemi in uno stato complicato e corrotto come questo, si sentono in modo più forte nelle zone di confine, territorio delle Farc e dei paramilitari. Abbiamo visitato dei barri in condizioni che non vi saprei descrivere. Credo che un occidentale dentro a una baracca del genere potrebbe sopravvivere non oltre una settimana. "Case" in latta, con il sole a picco che le rende invivibili per le temperature infernali, quando piove il terreno non assorbe e l'acqua scorre in casa a fiumi, i ristagni diventano luoghi ideali dove proliferano zanzare e insetti di tutti i tipi. Gli animali vivono con le persone, bambini galline cani gatti tutti insieme in una accozzaglia di ogni colore e odore.

Ah gli odori... penetranti fin dentro alle ossa. E dentro queste case fatiscenti, donne dolcissime, timide e ospitali che si fanno in quattro per trovare una sedia e offrirti un bicchiere di un qualche succo di un qualche frutto dal nome impronunciabile a cui non si può dire no perché la delusione che dipinge il loro viso al tuo rifiuto è per me insostenibile. E allora via, litri di acqua del loro rubinetto (prima regola nelle guide e prima raccomandazione del

tuo medico quando parti: non bere niente che non sia sigillato...) che se sono ancora viva e il mio intestino non si è disintegrato è la prova che dio esiste.

La Colombia è una paese dove c'è la guerra (anche se i media non ne parlano più), cosa posso pretendere, il tè delle cinque??

Qualche amico mi ha chiesto se non ho paura a stare a Cartagena da sola, ma devo dire che dopo 3 settimane di training, mi sembra una passeggiata uscire, contrattare peggio di un arabo il prezzo con il taxista (qui si contratta anche l'aria che si respira, spero di perdere l'abitudine una volta rientrata!), girare in centro che qui è particolarmente sicuro perché ad ogni angolo c'è un militare armato.

Anche se ho imparato che forse è proprio dai militari che è bene tenersi alla larga, questo stato corrotto ha partorito i paramilitari che hanno fatto più danni e più vittime dei guerriglieri. Ora sono stati dichiarati fuorilegge, ma la legge qui è un optional. È un discorso molto lungo e complesso, sono qui per la vita sociale non politica perciò non vi affliggo con i racconti, ma non si può capire e affrontare una se non si conosce l'altra.

Come sempre vi ho scritto male e poco rispetto a ciò che ho vissuto, ma spero che il mio contributo serva a farci rendere conto tutti quanto siamo fortunati.

Ora vi abbraccio, vado a mangiare qualcosa e cerco un bus che domani mi porti a fare il tour di questa città che per quanto ho visto è bellissima, vi saprò dire. Da lunedì una nuova avventura.

Ciao a tutti, siete nei miei pensieri TUTTI.

Mari

Oggetto: Colombia news - quarta settimana (Se questo è un uomo)

Data: 31.10.2010

Ciao a tutti

sembra impossibile, ma sono arrivata alla fine, la prossima settimana è l'ultima prima di tornare a casa, carica di questa esperienza che ha significato tanto per me.

Per raccontarvi come è andata la settimana appena passata avrei bisogno delle foto, perché il contesto in cui ho lavorato è particolarmente difficile da descrivervi. L'impatto con Cartagena è stato positivo, la città è meravigliosa, giustamente patrimonio dell'Unesco, i primi giorni li ho affrontati da turista e quindi ho visto l'aspetto patinato, positivo... e poco realistico di questa zona della Colombia. È incredibile come i luoghi possano essere vissuti in modo così diverso a seconda di cosa si vede e si decide di affrontare. Cartagena vive di turismo, il centro storico e la zona commerciale e degli hotel, riescono a nascondere il "dietro le quinte" che vi assicuro essere penoso.

Di certo non mi aspettavo una realtà da terzo mondo, ma appena fuori dal centro ci sono le periferie che per descrivervi vi invito a pensare alle immagini di Haiti dopo il terremoto talmente tutto è precario e devastato. Il barrio più povero e la gente più misera l'ho vista qui. Gente che ha fame, di notte anche il centro è pieno di gente che rovista tra la spazzatura e mangia avanzi, ho visto scene che non posso dimenticare.

La Boquilla è il barrio dove Pino e Rosy hanno fondato Casa Italia, lui è un generale romano in pensione, insieme a sua moglie si è trasferito qui 10 anni fa.

Sono ospite nella loro bellissima casa in centro storico da lunedì scorso, qui è una via vai di italiani perché oltre alla scuola per i bambini, Pino ha fondato un centro culturale dove si tengono corsi di italiano, cineforum e la possibilità di accedere a una biblioteca fornitissima. Purtroppo per il mio spagnolo, varcate le porte di questa casa, è d'obbligo l'italiano persino dalle persone di servizio... per fortuna nei momenti liberi la mia camera diventa il rifugium peccatorum di colf e segretarie per gli sfoghi liberi in uno spagnolo che fatico a seguire perché quello costegno è uno slang velocissimo!

Comunque non ho mai visto una casa altrettanto frequentata, dove la privacy è praticamente inesistente e dove chiunque, purché di nazionalità italiana, è il benvenuto. Vissuto per poco tempo è divertente, ma non so come facciano a vivere così, io comincio a sentire bisogno di solitudine e silenzio.

Il rumore è un'altra caratteristica di Cartagena, ovunque è un suonare di clacson impazziti, trottare di cavalli, gente che urla (chiunque abbia qualcosa da vendere - e qui è una tienda dopo l'altra - lo dichiara urlando) e soprattutto musica, sempre musica, ovunque musica. Ecco, per tutto questo tempo non ho mai sofferto di nostalgia, ma dopo una settimana qui non vedo l'ora di ascoltare il silenzio che proviene dalle viti di fronte a casa mia!

Apro una parentesi, per dirvi come da una settimana a questa parte stia vivendo una situazione fortunata vivendo nella casa di Pino e Rosy, ma ora capisco quanto è stato importante calarmi completamente nelle realtà che vedevo, per vivere come loro, nelle loro case, con i loro stessi disagi. Certo non potrei in questo caso dormire in una baracca della Boquilla, ma ciò che finora ho vissuto è stato ancora più intenso laddove ho potuto condividere tutto, abitazioni, cibo, orari, abitudini, condizioni igieniche, con la gente che andavo ad incontrare. Anche, e anzi soprattutto, quando è stato particolarmente difficile. Consiglierei a chiunque volesse affrontare una esperienza di volontariato internazionale, di andare fino in fondo, per sentire sulla propria pelle, e quindi capire, il significato reale del disagio e della povertà.

A parte questi dettagli, la parte veramente pesante è stata affrontare la Boquilla in tutta la sua desolazione. E disperazione. Mia, più mia che loro perché questa gente chiusa nella propria ignoranza non prende nemmeno in considerazione l'idea di un futuro diverso. Ciò che più mi ha disarmato è stata la passività e la rassegnazione letta nei volti. In questo contesto non viene nemmeno difficile comprendere il fatto orripilante che madri e padri vendano i propri figli. Lo so che sembra una bestialità, ma qui è stare da bestie, e bisogna vedere per comprendere, altrimenti il giudizio viene facile e sciocco.

La povertà assoluta arriva a livelli inenarrabili, ogni giorno è una grande fatica anche fisica, il caldo con il suo 90% di umidità mi ammazza, i bambini sono privi di tutto quindi è difficile lavorare con loro, sono poco ricettivi, il loro interesse principale è il cibo perché a casa non ce n'è, a volte rimangono senza mangiare tutto il fine settimana, ed è per questo che Pino ha deciso di tenere aperta la fondazione anche il sabato.

Ero abituata alla curiosità e all'acume dei bambini incontrati finora, ma quelli non erano bambini denutriti (o almeno non la maggioranza), erano bambini con problemi drammatici ma di altro tipo (la domanda su cosa sia peggio rimane ovviamente senza risposta). Qui di fronte alla fame e alle necessità primarie passa tutto in secondo piano. Ecco perché Casa Italia ha un approccio di tipo assistenziale.

Se mi è consentita una critica, devo dire che pur riconoscendone il valore, questo non basta. Approcci di questo tipo non portano a nessun miglioramento e anzi la gente non è stimolata a darsi da fare. È un tipo di intervento di vecchio stampo, come quando si portava l'acqua in Africa piuttosto che insegnare alle popolazioni a costruire pozzi e acquedotti.

Le scuole visitate finora avevano tutte la caratteristica di formare coscienze: giochi rivolti a consolidare, o ben più spesso a creare da zero l'autostima, e corsi sui diritti umani sono i mezzi attraverso i quali si può cambiare, scusate l'esagerazione, IL MONDO!

Non ho ancora detto a Pino e Rosy quello che penso, perché credo che da parte loro sia più che onorevole fare quello che già fanno, gli italiani qui sono purtroppo famosi per ben altre ragioni, quindi Casa Italia è molto più di quanto non ci si possa aspettare da un uomo di 70 anni che avrebbe solo il diritto di godersi in pace la vita invece che mettere le mani nel fango. Però prima di partire mi riprometto di lasciare il mio contributo.

Che altro dirvi, ci sarebbe molto altro. Ma fra poco mi avrete tra voi, un po' quella di prima, un po' cambiata...

Un abbraccio a tutti.

Marianna